

LA CRUSCA TRA SOSTENITORI E DETRATTORI NEI COMMENTI AI TEMI PUBBLICATI NEL SITO

Raffaella Setti

1. INTRODUZIONE

Questo contributo propone l'analisi testuale e argomentativa dei *Tem*i linguistici pubblicati nel 2019 nella sezione dedicata del sito dell'Accademia della Crusca, un corpus di sei articoli a firma di accademici con il seguito di interventi di commento che ciascuno ha sollecitato. Dal 2012 è attiva infatti una sezione del sito in cui periodicamente (inizialmente con cadenza mensile, ma poi con tempi più elastici e variabili) si pubblicano interventi di accademici e linguisti che lanciano un tema, appunto, su questioni di largo interesse e di attualità; la particolarità di questo spazio consiste nell'essere l'unico, all'interno del sito ufficiale dell'Accademia, in cui è previsto, anzi auspicato, l'intervento dei lettori con la possibilità di lasciare commenti e di intavolare così discussioni virtuali in cui l'esperto, autore dell'articolo, ha soltanto il ruolo di proponente dell'argomento e, se lo ritiene opportuno, quello di riepilogare alla fine i passaggi più significativi dello scambio di opinioni avvenuto tra i lettori. La struttura della sezione infatti prevede un articolo, i commenti dei lettori (a cui si può rispondere direttamente come a un post) e, quando si ritiene che la discussione sia esaurita, l'intervento conclusivo dell'autore dell'articolo per tirare le fila. In alcuni casi, e lo vedremo, è necessario l'intervento del "moderatore" per invitare alla pertinenza rispetto al tema corrente e, talvolta, per bloccare la pubblicazione di alcuni commenti dai toni troppo accesi (e sulle questioni linguistiche le persone si scaldano facilmente!) o del tutto incoerenti e inappropriati rispetto all'argomento trattato. (nel periodo considerato è successo una sola volta per un intervento del tutto fuori tema, che però è andato perduto nel passaggio alla nuova versione del sito avvenuta tra il 2019 e l'inizio del 2020).

In questa analisi si è cercato di mettere in evidenza le strategie testuali e le scelte linguistico-argomentative che gli utenti hanno impiegato per manifestare il loro accordo o disaccordo rispetto alle argomentazioni proposte dagli autori degli articoli, soffermandosi su alcuni tratti ricorrenti nei confronti delle questioni linguistiche che, com'è noto, vanno a toccare corde molto sensibili dei parlanti, spesso convinti della correttezza dei propri usi sulla base di reminiscenze scolastiche o regole di linguistica

ingenua¹. Il contesto, qui in particolar modo, è ben definito e fortemente condizionante, gli utenti intervengono su questioni linguistiche con la piena consapevolezza di essere sul sito ufficiale della massima istituzione italiana in questo campo: se, da un lato, lo spazio di discussione induce a maggiore attenzione e moderazione (sicuramente rispetto a interventi analoghi sui social network, anche quelli gestiti dalla Crusca stessa²), dall'altro però invoglia i partecipanti a confrontarsi non solo alla ricerca di un consenso rassicurante e gratificante, ma spesso con la speranza di cogliere in fallo gli esperti e di vedere riconosciute come più corrette le loro proposte, ottenendo così un piccolo “momento di gloria” e un riconoscimento da spendere su altri canali, magari con molta più determinazione e spavalderia.

2. IL CORPUS

Il corpus esaminato comprende i sei Temi, con i commenti che ciascuno ha raccolto, apparsi nel corso del 2019. Il materiale offre un saggio degli ambiti di cui, con maggior frequenza, si occupa il Servizio di consulenza: abbiamo, in ordine cronologico, i primi due su questioni grammaticali (il primo sull'ortografia e il secondo sulla transitività/intransitività dei verbi), il terzo è dedicato al ruolo della Crusca e quindi tratta della politica linguistica dell'Accademia, il quarto accenna al problema dei neologismi e del loro accoglimento nei dizionari, il quinto affronta il problema molto ampio della competenza linguistica delle nuove generazioni e l'ultimo torna su questioni lessicali, prendendo in esame alcuni termini tecnico-burocratici del linguaggio autostradale. Ne diamo di seguito una sintetica descrizione a cui seguono i commenti, di accordo o disaccordo, da parte dei lettori.

3. PAOLO D'ACHILLE, *QUAL È IL PROBLEMA? L'ORTOGRAFLA!* (pubblicato il 14 gennaio 2019, <https://bit.ly/2MJDgmy>)

Il Tema ha raccolto 43 commenti in cui si sono distinte con maggiore evidenza le posizioni di Luca Passani (affezionato e assiduo interlocutore del Servizio di consulenza linguistica della Crusca) e del linguista Salvatore Claudio Sgroi. Il 2019 si è aperto dunque con un tema ortografico, la corretta grafia di *qual è*, una delle questioni più ricorrenti nella storia della consulenza linguistica dell'Accademia: fin dai primi numeri della *Crusca per voi*

¹ La visione dei non specialisti rispetto al funzionamento della lingua rientra nel più ampio campo di ricerca delle ideologie linguistiche, molto attivo in Europa e non solo. Per le lingue romanze dal 2013, la rete di ricerca Circula, con l'omonima rivista (<http://circula.recherche.usherbrooke.ca/presentation/>), organizza convegni internazionali (sotto l'acronimo ILPE, *Les idéologies linguistiques dans la presse écrite*) con l'obiettivo di riunire gli studiosi interessati al ruolo della stampa, cartacea ed elettronica, come luogo della produzione e diffusione di ideologie linguistiche e come mezzo di standardizzazione linguistica. Molte sono state le denominazioni proposte per riferirsi alla prospettiva con cui i non esperti si accostano alle questioni linguistiche: *linguistica ingenua*, naïf, popolare, laica, profana, folk (Fiorentino 2017).

² Un panorama ampio e variegato degli spazi virtuali in cui ci si confronta su questioni linguistiche (sia tra utenti appassionati di lingua italiana, sia in forma di vera e propria consulenza con la presenza di esperti) è offerto dal volume miscelaneo pubblicato in occasione della XVIII Settimana della lingua italiana nel mondo curato da Giuseppe Patota e Fabio Rossi (2018). In particolare, sulle dinamiche tipiche dei Social della Crusca, si rimanda al contributo di Stefania Iannizzotto in questo stesso volume.

(n° 2, 1990), poi sul sito (è stata una delle prime risposte pubblicate nel 2002, a mia firma), tuttora resta una delle domande più frequenti tra quelle che riceviamo al servizio di consulenza. Un tema dunque ciclico e molto sentito (l'ortografia accende gli animi, è sempre stato nella storia della nostra lingua), su cui si fronteggiano posizioni diverse, tutte appassionate, ricche di argomentazioni, anche se non sempre strettamente linguistiche. Il tema ha la prerogativa di essere seguito da veri appassionati alla questione e quindi gli interventi, anche quelli che propongono soluzioni molto eccentriche, si mantengono pertinenti. Altra singolarità di questa discussione sta nella presenza di un vero linguista, Salvatore Claudio Sgroi che, com'è ormai noto, è un sostenitore convinto, oltre che esempio vivente, dell'uso dell'apostrofo in *qual è*. Paolo D'Achille ha ripreso l'argomento perché sollecitato dalle molte proposte, più o meno provocatorie, rifiorite al momento del rilancio su Facebook della mia risposta presente sul sito dal 2002³; è stata infatti l'occasione per riaprire il dibattito sull'opportunità di modificare la regola ortografica, decisione che i proponenti indicavano come compito necessario e indiscusso dell'Accademia della Crusca. Alla fine del 2018 Luca Passani aveva contestato la mia risposta (e anche la precedente risposta di Nencioni sulla *Crusca per voi*) e aveva ricevuto una replica da Paolo D'Achille in cui si riprendevano due aspetti della questione: 1) la convenzionalità dell'ortografia in cui non tutto può essere logicamente e coerentemente motivato; 2) i rischi insiti in qualsiasi eventuale riforma ortografica e la puntualizzazione sul ruolo della Crusca che non ha nessun potere (oltre a non perseguire una politica linguistica di questo tipo) per imporre dall'alto modifiche in un ambito così fortemente standardizzato qual è l'ortografia. Tutto questo, mantenendo pieno riconoscimento della libertà di ciascun parlante (e scrivente) di contravvenire consapevolmente alle regole. Ovviamente, il problema del nostro interlocutore, lo stigma sociale, in questi termini non trovava soluzione: ogni volta che decide di pubblicare un *qual è* apostrofato incorre nell'indignazione e nelle critiche dei suoi lettori! E da qui la richiesta alla Crusca di intervenire d'autorità per cambiare la regola e – in seconda battuta – liberarlo dall'imbarazzo. Questo lungo e sfinente scambio di opinioni è l'antefatto che induce D'Achille a intervenire con un *Tema* teso ad ampliare il discorso sul valore dell'ortografia, sulle conseguenze di eventuali cambiamenti alla regola ortografica, sul ruolo dell'Accademia e del suo Servizio di consulenza. Puntualizzazioni che qui possono sembrare scontate, ma su cui non c'è sempre accordo e omogeneità tra i lettori e frequentatori del sito.

A proposito dell'ortografia c'è un passo all'inizio dell'articolo con cui D'Achille sembra voler ribadire le giuste premesse su cui intavolare la discussione: “Le proposte

³ Riportiamo il testo, molto breve e sintetico della risposta “incriminata”: Esatta grafia di *qual è*. L'esatta grafia di *qual è* non prevede l'apostrofo in quanto si tratta di un'apocope vocalica, che si produce anche davanti a consonante (qual buon vento vi porta?) e non di un'elisione che invece si produce soltanto prima di una vocale (e l'apostrofo è il segno grafico che resta proprio nel caso dell'elisione). Come *qual* ci sono altri aggettivi soggetti allo stesso trattamento: *tal, buon, pover* (solo nell'italiano antico), ecc. È vero che la grafia *qual'è* è diffusa e ricorrente anche nella stampa, ma per ora questo non è bastato a far cambiare la regola grafica che pertanto è consigliabile continuare a rispettare. (Raffaella Setti, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/lesatta-grafia-di-qual-%C3%A8/6>).

ortografiche (che possono essere avanzate anche da singoli individui e che potrebbero seguire criteri diversi e persino contrastanti) per diventare regole devono essere accolte, condivise, adottate concretamente, insegnate e diffuse”. Segue poi una sintetica rassegna dei momenti cruciali per la standardizzazione del sistema ortografico dell’italiano: l’invenzione della stampa, che portò alla scelta per un sistema fonetico e non etimologico, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e poi, in epoca postunitaria, le norme ortografiche per accenti e apostrofi fissate nell’insegnamento scolastico. Qui, in termini generali, sono già contenuti tutti gli elementi per rispondere ai due più tenaci proponenti della “riforma” del *qual è*: Salvatore Claudio Sgroi e Luca Passani. La polemica però non si era spenta e D’Achille continua riconoscendo che il sistema ortografico attuale “non sia completamente coerente” e che “l’attenzione nei confronti dell’ortografia da parte della scuola sia stata perfino eccessiva e abbia per molti decenni generato un diffuso senso di paura di sbagliare quando si scrive”. Dopo aver dichiarato di condividere le conclusioni della mia risposta “incriminata” (“si ammette dunque che la grafia con l’apostrofo è oggi in espansione, si ipotizza un possibile cambiamento della regola (“per ora”) e si ritiene “consigliabile” continuare a rispettarla. A distanza di oltre quindici anni, queste indicazioni mi sembrano tutte condivisibili”), si rivolge direttamente a Luca Passani (che cita insieme a Sgroi) elencando una serie di esempi di grafie convenzionali (poche in effetti in italiano: la *q*, la *i* diacritica, l’uso dell’*h*) e ammettendo anche la possibilità di revisione in materia di accenti e apostrofi (riferimento alla tendenza dell’italiano contemporaneo alla conservazione dell’integrità delle parole e quindi a evitare l’elisione), ma facendo seguire l’immediata precisazione sugli intenti della Crusca che non avrebbe, non solo la forza, ma neanche la pretesa di imporre dall’alto regole diverse rispetto a quelle che da più di 150 anni vengono insegnate e imparate nelle scuole.

3.1. *Commenti al Tema* Qual è il problema? L’ortografia! (di Paolo D’Achille, 14 gennaio 2019)

Si tratta del Tema che ha prodotto la discussione più vivace e partecipata, con la stragrande maggioranza di disaccordi (possiamo riconoscere un solo commento di apprezzamento e sostanziale accordo).

Il giorno successivo alla pubblicazione dell’articolo la discussione viene aperta da Luca Passani, l’utente che aveva sollecitato le modifiche alla risposta del sito. Ha inteso perfettamente che il riferimento alle proposte individuali presente nel Tema era indirizzato a lui (oltre che a Sgroi) e si rivolge direttamente a D’Achille aprendo il suo post in forma epistolare (“Gentile prof. D’Achille, sono Luca Passani”). Passani fonda il suo ragionamento sulla “regola generale” dell’elisione ed evidenzia come contraddizione la convenzione dell’apocope per il *qual è* (che riconosce comunque come “grafia attualmente maggioritaria”). Tale contraddizione viene indicata attraverso la ripetizione dell’espressione “i conti non tornano”, “i conti continuano a non tornare”, lasciando intendere che la sua concezione della lingua rimanda a un sistema geometrico perfetto, coerente e fondato su regole logicizzanti. Da questo presupposto insinua un altro argomento che tornerà con molta insistenza anche in altri commenti: se la grafia prevalente è quella con apocope significa che c’è stata un’azione prescrittiva insistente e costante e, se la Crusca difende questa convenzione (e altre simili, l’ortografia dell’italiano,

è noto, è l'ambito decisamente più stabile), allora significa che assume anch'essa un atteggiamento prescrittivo benché si dichiari un'istituzione attenta alla descrizione e all'analisi degli usi e delle varietà. A proposito di varietà, Passani riprende dal testo di D'Achille la metafora del vestito giusto per le diverse occasioni, ma la trasla dal piano diafasico (per cui scegliamo le forme linguistiche adatte, così come il vestito, a seconda del grado di formalità del contesto in cui ci troviamo) al piano diacronico paragonando *qual è* senza apostrofo a “una livrea dell'Ottocento”, fuori luogo a un ricevimento serale attuale. Conclude dicendo che sarebbe sufficiente che la Crusca riconoscesse come accettabile nell'italiano contemporaneo la grafia apostrofata per mettere al riparo dalle “frotte di saputelli che si affrettano a irridere l'errore” chi come lui la utilizza.

A questo intervento seguono due risposte che mirano a una sorta di “pacificazione”: “accontentiamoci di questa risposta” (Anonimo) e “Alla fine è solo questione di convenzioni e di tradizioni di scrittura” (Tommaso Petrolito).

L'intervento successivo (di nuovo Tommaso Petrolito) sembra una confessione metalinguistica: l'utente ammette che il Tema è stato per lui l'occasione di riflettere su una regola che aveva sempre applicato senza farsi troppe domande. La riflessione si snoda intorno al criterio della “percezione” (“A differenza che nel caso di “buon” *percepisco* piena adeguatezza a “quale vento è questo”, “in quale modo risolviamo il problema”?). Si applicano dunque i criteri di quella grammatica ingenua che fonda le sue ragioni sul sentire del parlante, un aspetto ripreso nell'intervento conclusivo di D'Achille, per ribadire che l'ortografia rappresenta una convenzione che non sempre e non necessariamente si appoggia su regole fonetiche. Lo stesso Petrolito riprende il discorso il giorno successivo per “dimostrare” che si tratta di una regola ortografica contraddittoria (sempre nel confronto con *buon* che è tronco al maschile, ma elide al femminile) che necessita di una revisione in senso “restrittivo”. Da qui la proposta: introdurre una distinzione tra aggettivo e pronome sostenendo che “qual anno” e “qual sarebbe” sono forme scorrette (“non si possono dire”), quindi “troncare se aggettivo, elidere se pronome” Questo – sostiene – per eliminare i dubbi. Pur ammettendo che si possa imporre e applicare una regola di questo genere, e sappiamo bene che i cambiamenti linguistici non avvengono così, ma siamo sicuri che poi tutti sappiano distinguere aggettivo da pronome? In caso di errore non ci sarebbe ugualmente censura sociale, come di fronte a *un* apostrofato prima di un nome maschile?

A questo punto troviamo l'unico intervento in accordo con le considerazioni di D'Achille: Sabatino A. Anecchiarico, accademico corrispondente in Italia dell'*Academia porteña del Lunfardo* di Buenos Aires di cui associa il motto “solo el pueblo agranda el idioma” all'affermazione conclusiva di D'Achille «Non si può dunque, a mio parere, pretendere di imporre “dall'alto” l'abbandono dell'ortografia tradizionale» e affida al «setaccio del “habla popular”» l'ultima parola sulla questione.

Il 19 gennaio Salvatore Claudio Sgroi interviene con un commento che si apre in sordina, con la premessa che si tratta di una minuzia, di cosa di poco conto; una “quisquilia” ortografica che però assume grande rilievo se la si inserisce nel problema della “norma” e, a questo proposito, espone alcune motivazioni a sostegno dell'uso dell'apostrofo,

sottolineando in particolare l'uscita dall'uso di forme come *qual ragazzo* (“nessuno lo dice più”); l'uso dell'apostrofo da parte di italografi colti del '900 (Saviano, Pirandello, Landolfi, Palazzeschi, Malaparte, Moravia, Calvino, Morante, Tobino, Arpino, Parise, Sciascia) e di grammatici-linguisti (Trabalza-Allodoli, Devoto, Nencioni, Franco Fochi). Conclude con un commento allo “straordinario e sofferto outing fonologico-ortografico” di Petrolito che, a suo avviso, mette a nudo il conflitto tra grammatica profonda “dell'inconscio” che porta all'elisione e superego ortografico della grammatica scolastica che forza sull'applicazione dell'apocope.

Ad alleggerire il tono, tra questo e il successivo commento di Sgroi, interviene Francesco Salvi che cita il sito di satira Lercio.it con una delle sue “bufale”: “L'Accademia della Crusca si arrende: scrivete *qual è* con l'apostrofo e andatevene affanculo”⁴.

Il secondo intervento di Sgroi (28 gennaio) è intitolato “Outing di un grammatico laico” (Sgroi, 2018) e riprende la distinzione tra regola fonologica naturale (elisione) e regola della lingua scritta (apocope): il ragionamento si basa sul cambiamento della “fonologia naturale” per cui oggi non si usa più *qual* tronco davanti a consonante (come avveniva nell'italiano antico e si conserva in pochissime espressioni cristallizzate). La conclusione è che oggi “gli italografi che adottano la grafia *qual'è* preferiscono (coscientemente o inconsciamente) non entrare in conflitto con la loro fonologia naturale”, mentre “quelli che seguono la grafia *qual è* sono invero dissociati (in conflitto) rispetto alla fonologia naturale che non prevede troncamento”. Il grammatico “laico” lascia libera scelta agli insegnanti che, fin dalla prima elementare, lasciano libertà di scelta ai loro allievi.

Di seguito a Sgroi torna Luca Passani (28 e 29 gennaio) che riepiloga le argomentazioni esposte da Sgroi e le fa sue riproponendo i termini di un'altra discussione sullo stesso argomento, avvenuta qualche anno prima tra Roberto Saviano e Giuseppe Antonelli che aveva rilevato un *qual'è* apostrofato in un tweet dello scrittore. Saviano rispose alle critiche dicendo che avrebbe continuato a scriverlo così come del resto avevano fatto anche Pirandello e Landolfi. Sgroi, e Passani si dichiara d'accordo con lui, aveva dato “piena ragione” a Saviano perché il suo non era un errore. Alla fine della sua sintesi Passani suggerisce la formula con cui sarebbe a suo avviso opportuno modificare il parere pubblicato dalla Crusca nel 2002 (la mia risposta); una soluzione che, sempre a suo dire, salverebbe “capra e cavoli”: “è consigliabile continuare a scrivere *qual è* senza apostrofo, pur non arrivando l'Accademia ad indicare come errata la grafia con apostrofo...”.

Su questo tentativo di mediazione, scatta la censura di Anonimo che si sente al sicuro, protetto dalla regola scolastica: “La stragrande maggioranza di coloro che scrivono *qual'è* o che posizionano apostrofi a caso dopo *un*, lo fanno perché non sanno quale sia la forma corretta, ogni tanto ci prendono ed ogni tanto no. Se siamo d'accordo su questo assunto, allora non riesco a capire quale sia la necessità di sdoganare grafie scorrette.” In questa reazione si manifesta uno degli atteggiamenti di chi interpella la Crusca, quello di chi sente la necessità di regole nette e che attribuisce alla Crusca il potere di preservarle: sperano di

⁴ Si fa riferimento alla celebre fake news lanciata da Lercio.it nel 2015 che ha dato un grande slancio al profilo Facebook della Crusca ed ha rappresentato l'avvio di uno scambio di ironiche prese di giro tra il sito di satira e l'Accademia (nel sito la documentazione: <https://bit.ly/3d7BGpw>).

trovare un argine sicuro alla temutissima “deriva linguistica” e sono le stesse persone che restano deluse di fronte a risposte esplicative, articolate e di taglio storico-evolutivo in cui non ritrovano sufficiente rigore e l'autorità, mentre, d'altra parte, come in questo caso, laddove le regole sono ancora ben chiare e definite, c'è sempre chi accusa l'Accademia del contrario, di essere troppo rigida e prescrittiva⁵.

Immediatamente viene contestata da Passani quella “stragrande maggioranza” citata da Anonimo che, a suo avviso, pone la padronanza della grammatica (e il ruolo della Crusca) come strumenti per distinguere tra colti e incolti: la “quisquilia ortografica” si sposterebbe su un altro piano fino a diventare una questione di discriminazione tra parlanti colti e meno colti e, cito, “la questione del *qual'è* apostrofato si tramuterebbe in una specie di battaglia per i diritti civili”.

Interviene a questo punto un nuovo utente, Marco Ludica, con una difesa nostalgica delle potenzialità espressive e letterarie del *qual* in declino nell'italiano contemporaneo: l'“accidia letteraria” che non deve essere risolta con la modifica delle regole. Approva il metodo argomentativo e ad ampio raggio delle risposte della Crusca (“se l'Accademia della Crusca emendasse gli errori con un semplice comunicato non sarebbe più l'Accademia della Crusca”), un commento colto al volo (ci si può chiedere se il fraintendimento sia simulato) da Passani che risponde: “Ludica vorrebbe che l'Accademia assumesse un ruolo prescrittivo rispetto alla nostra lingua. Ma la Crusca stessa nega questo suo ruolo e ribadisce ad ogni occasione di essere soltanto prescrittiva [sic, ma descrittiva]! (E lo fa per ottimi motivi, mi sento di aggiungere)”. Anche in questo caso si scivola dal tema proposto al ruolo dell'Accademia.

Un altro utente, Luigino Goffi, introduce un nuovo argomento, il *glottal stop* (“colpo di glottide”) per sostenere che non si possono legittimare in modo indistinto le due grafie perché *qual* può avere valori diversi: *qual'è* avrà sempre l'apostrofo perché non c'è colpo di glottide e ha sempre lo stesso significato “individuante”; *qual estas!* invece senza apostrofo perché c'è il colpo di glottide e ha valore “valutativo”; *qual errore* presenterà o no l'apostrofo a seconda del valore che assume: *qual'errore* con apostrofo quando “individuante” e *qual errore!* senza apostrofo quando “valutativo” semantico. In questa ricostruzione decisamente macchinosa, fonetica (con l'accento al fenomeno del *glottal stop*) e semantica (dove però la semantica testuale viene confusa con quella lessicale!) si sovrappongono e la soluzione proposta, che peraltro non evita l'ambiguità, incide sulla grafia. Tra le righe del suo ragionamento Goffi accenna al concetto di “velocizzazione della lingua” che riproporrà in altre discussioni dedicate a fenomeni diversi. È il suo “cavallo di battaglia”, quello a cui tiene e che adatta a qualsiasi argomento si stia trattando. La complessità della “soluzione” di Goffi è sottolineata da Passani che, pur complimentandosi della dotta trattazione, taglia corto dicendo che non gli sembra “il caso di complicare ulteriormente una grammatica, quella italiana, già abbastanza complessa di suo”.

⁵ A più riprese sono state analizzate le “ideologie” linguistiche di questi due gruppi contrapposti che si confrontano appellandosi alla Crusca come a una Corte suprema; si rimanda almeno alle Prefazioni e introduzioni dei due volumi *La Crusca risponde* (2013 e 2019), a Setti/ Iannizzotto (2018) e Setti (2011).

Ludica torna riproponendo la semplice regola “scolastica” e riprende l’analogia con l’articolo indeterminativo per cui *un* esiste e quindi si usa senza apostrofo così come *qual*: “Questa è la regoletta sic et simpliciter”. Meglio farsene una ragione e non complicare.

Petrolito ribadisce le sue impressioni “a pelle” per cui *quale* sembra comportarsi in modo molto più simile a *una* e *buona* che non come *un*. Si continua a sostenere che non viene usato *qual* ma *quale* e che quindi *qual’è* è il normale esito dell’elisione.

A questo punto, il 14 febbraio (dopo circa un mese di permanenza del Tema), c’è un messaggio della redazione che invita ad abbassare i toni se non si vuole che i commenti non siano pubblicati.

D’Achille il 4 marzo pubblica il suo intervento conclusivo in cui dichiara esplicitamente di non voler riaffrontare la questione, ma di voler invece soltanto ribadire alcuni dati. In primo luogo, nei molti interventi (che dimostrano l’interesse degli utenti), non si è tenuto conto a sufficienza degli usi reali di tutta Italia in cui le abitudini fonetiche dei parlanti si collocano su un ampio spettro di variazione diatopica: “Chi sostiene che oggi *qual* non si usa più troncato, è proprio sicuro di conoscere gli usi reali dell’intera nazione?” Oltre a riproporre espressioni in cui la pronuncia tronca *qual* è corrente, l’accademico fa notare come le varietà regionali trattino in modo differente numerose forme tronche e “integre” (*professore/professor*). A proposito degli usi letterari di *qual’è*, abbastanza numerosi in rete, valutando la parabola dal 1800 al 2017 (Google books) emerge che dal 1890 al 1962 la grafia *qual’è* è stata maggioritaria; è poi con la scuola media unica – osserva D’Achille – che è stata riaffermata la norma ancora avvertita come tale. Lo dimostrano le manifestazioni di sconcerto davanti a forme apostrofate in passaggi televisivi: in alcune trasmissioni in cui si leggono in sovrapposizione le domande, a un certo punto, è sparito l’apostrofo e in alcuni programmi a quiz “linguistici” (si riporta l’esempio di *Reazione a catena*) la sequenza *qual è* è considerata come due parole distinte.

4. VITTORIO COLETTI, *DA INTRANSITIVO A TRANSITIVO: TRAUMA DELLA LINGUA O DEI PARLANTI?* (pubblicato il 15 marzo 2019, <https://bit.ly/3cMhdGx>)

Il Tema ha raccolto 42 commenti e, anche in questo caso, era stato preceduto da due antefatti: una prima risposta di Matilde Paoli intitolata *Entrare, uscire, salire e scendere: transitivi a furor di popolo?* (pubblicata sul sito nel febbraio 2016) e poi una risposta dello stesso Coletti intitolata *Siedi il bambino! No, fallo sedere!* (11 gennaio 2019) che scatena una discussione accesissima, tanto da indurre l’autore a ritornare sulla questione attraverso il Tema. Il passaggio della prima risposta di Coletti che aveva suscitato scalpore, volutamente amplificato dai media è: “È lecita allora la costruzione transitiva di *sedere*? Si può rispondere di sì, ormai è stata accolta nell’uso, anche se non ha paralleli in costrutti consolidati con l’oggetto interno come li hanno *salire* o *scendere* (*le scale, un pendio*). Non vedo il motivo per proibirla e neppure, a dire il vero, per sconsigliarla. Ma certo è problematico definirla transitiva perché la prova di volgere il verbo al passivo (accertata invece ormai per *salire*, specie nel linguaggio alpinistico col valore di scalare: *la cima è stata salita da...*) non sembra per ora reggere”. In questa riproposizione si sorvola completamente sulla precisazione dell’impossibilità di volgere il verbo al passivo e si trascura del tutto il titolo, decisamente esplicito. Tra gennaio e febbraio si susseguono poi,

su giornali, radio, televisione, molti interventi di altri accademici (Francesco Sabatini, Michele Cortelazzo, Valeria Della Valle, lo stesso Coletti)⁶ che richiamano l'attenzione sulle differenze di uso legate alle varietà, valorizzano in ogni caso le occasioni di confronto su problemi linguistici e commentano gli effetti dell'abitudine a fidarsi dei commenti senza la verifica delle fonti (Cortelazzo: "non si leggono più notizie, ma commenti e questo è il risultato"). Non stupisce quindi che Coletti abbia inserito nel titolo di questo suo Tema la parola "trauma" (di ambito psicanalitico, e su questo torneremo), per rappresentare la reazione dei "giustizieri grammaticali" o *grammarnazi*⁷, pronti a far sentire il loro risentimento (quando non odio) su questioni linguistiche di cui tutti si considerano esperti per il solo fatto di essere parlanti nativi italiani. Proprio per rassicurare i più scandalizzati, Coletti apre con esempi di verbi che da intransitivi sono diventati "parzialmente" transitivi (*abitare, aumentare, fumare*) e accenna ai verbi di moto che, sotto questo aspetto, restano problematici. Si mette in evidenza quindi che il cambiamento comincia da un punto di debolezza del sistema, in quei contesti in cui il soggetto grammaticale ha scarsa autonomia logica (non è in grado di svolgere da solo l'azione di moto) e in cui le varietà regionali o le forme familiari hanno supplito con margini di transitività per questi verbi. Di fronte a queste forme, che escono dallo standard (che ha "fai uscire" "fai scendere", ecc.), si avverte nettamente l'infrazione: "L'uso più autorevole e formale (e in gran parte anche la coscienza comune) respinge l'innovazione". Coletti conclude definendo queste innovazioni in incubazione accettabili a livello pratico e familiare parlato, ma sconsigliabili e deprezzate nell'uso formale e scritto e nella coscienza riflessa popolare (mancano uso autorevole e sono incoerenze del sistema, ambedue cose molto riprovate a scuola).

4.1. *Commenti al Tema* Da intransitivo a transitivo: trauma della lingua o dei parlanti? (di Vittorio Coletti, 15 marzo 2019)

Anche in questo caso la discussione si sviluppa intorno a molte voci (in prevalenza le stesse incontrate nel Tema precedente) in disaccordo con le argomentazioni di Coletti, mentre gli interventi di accordo, molto più contenuti e sintetici, occupano la parte conclusiva.

Partiamo dai disaccordi (o pretesti...). Luca Passani interviene per primo in modo pretestuoso per sottolineare l'impostazione descrittivista dell'argomentazione di Coletti ("l'approccio descrittivista su *scendi il cane* e altre amenità ci può stare") che contraddice – a suo dire – la posizione prescrittivista tenuta dalla Crusca sulla questione del *qual è*. E si

⁶ Nel dettaglio si tratta di questi interventi: *Crusca, Sabatini: cittadini consapevoli parlino l'italiano che si evolve* ("Nuovo Corriere Nazionale", 1 febbraio 2019); Valeria Della Valle intervistata da Salvalingua (RadioRadio, 1 febbraio 2019, <https://bit.ly/37ih6Br>); *La Crusca, il cane e l'onda social: la vita difficile degli Accademici*, di Michele Cortelazzo ("Il Mattino", 30 gennaio 2019, <https://bit.ly/3cJTiri>); intervista a Vittorio Coletti di COSMO Radio Colonia (29 gennaio 2019, <https://bit.ly/3f6x98f>); *Francesco Sabatini, il presidente onorario dell'Accademia della Crusca, spiega "esci il cane" e "siedi il bambino". E boccia "pelliccioso"* (29 gennaio 2019, <https://bit.ly/3dNVmQk>); *Si può dire 'esci il cane'? Risponde Sabatini della Crusca* ("Timeline Focus", RaiPlay, <https://bit.ly/2XPZR7i>).

⁷ L'appellativo ha preso campo in rete proprio per indicare l'atteggiamento fortemente censorio e rigidamente prescrittivo di alcuni partecipanti alle discussioni linguistiche; recentemente Francesco Sabatini ha definito odioso tutto ciò che evoca la ferocia nazista.

chiede, quasi fosse un dilemma esistenziale, quale sia il ruolo della Crusca: “Descrivere, prescrivere o decidere di giorno in giorno in base agli umori del presidente Marazzini?” con un’allusione (fin troppo esplicita per essere un’allusione!) all’incoerenza che guiderebbe l’Accademia nei suoi indirizzi linguistici. Il disaccordo non è quindi in merito alle ragioni addotte per analizzare il fenomeno in esame, ma è indirizzato alle presunte posizioni generali della Crusca nella persona del suo attuale presidente. Questo modo viziato di intendere la partecipazione alla discussione incoraggia un commento immediatamente successivo di un Anonimo che segnala addirittura problemi di sintassi (“che italiano è?”) in una frase di Coletti del tutto corretta: “Parlare di lingua per un linguista è oggi a rischio, specie tra i giustizieri grammaticali dei social e dei media, come per un medico parlare di vaccini”.

Sempre contro la Crusca è indirizzata l’ironia di Anonimo che l’accusa di voler legittimare nella lingua italiana frasi come “esci il cane” o “scendi il bambino” e commenta: “Povera Accademia della crusca! (sembra rimasta solo la crusca, di Accademia non trovo traccia)”, in cui noterei l’uso delle maiuscole e delle minuscole a rafforzare il senso della “decadenza” denunciata.

Marco Ludica, anche su questo nuovo argomento, ribadisce la sua posizione di paladino delle regole, delle formule scolastiche che, nella sua concezione di lingua, sono indiscutibili e immutabili: “Il verbo transitivo è tale perché l’azione transita da un soggetto ad un complemento oggetto e chi ricorda il latino *cumprehendet* la differenza tra nominativo e accusativo e tra casi diretti e indiretti.” Una definizione, questa, che ormai da decenni le migliori grammatiche scolastiche hanno modificato e che, in ogni caso, non tiene conto delle ragioni dell’uso e delle varietà della lingua. Dunque, per Ludica, i verbi intransitivi sono tali e tali devono rimanere. Ne approfitta poi per elencare tutta una serie di tratti dell’italiano dell’uso medio (*a me mi, gli per le e per loro, te per tu*) che l’Accademia della Crusca avrebbe “sdoganato”, invece di censurare: “Censurate e prescrivete, non credo che abbiate mai messo al rogo nessuno, dovete solo indicare la via corretta senza sentirvi in colpa verso i più”. Con questo accenno al “senso di colpa” torna il richiamo all’ambito psicoanalitico, davvero ricorrente in queste discussioni.

Passani risponde direttamente a Ludica accusandolo di difendere una lingua aulica che non esiste più e, a tal fine, di “tirare per la giacchetta la Crusca”; continua con esplicito sarcasmo (“*gli per le o a loro* Sto ancora ridendo”), mentre Ludica torna sulla domanda iniziale di Passani con altrettanta ironia: “Forse voleva dire essenziale? Una domanda essenziale? Non credo volesse dire esiziale, troppo forbito... ma esistenziale? Che c’entra? Ma che domanda è una domanda esistenziale? Essere o non essere? Boh! Qual’è il ruolo dell’Accademia nei (ai) giorni nostri? Domanda esistenziale, sull’esistenza o sull’essenza?” Quasi dimenticato il Tema di discussione, l’attenzione si sposta sul ruolo della Crusca con chiari richiami anche al Tema precedente del *qual è* (Ludica lo scrive con l’apostrofo forse con l’intento di scimmiettare il suo interlocutore).

A questo punto (siamo al 21 marzo) si colloca il lunghissimo commento di Luigino Goffi che vede nella transitivizzazione dei verbi intransitivi un modo di velocizzare la lingua e questo gli dà l’appiglio per riprendere la sua teoria sulla necessità di “velocizzare” l’italiano

per metterlo al riparo dalla colonizzazione dell'inglese. Invece di un commento scrive una sorta di saggio breve con rimandi ai suoi interventi in altri temi ("la soluzione al problema l'ho indicata nel mio intervento del 20 aprile '18 reperibile nel luogo sopra citato", tema sull'inglese come lingua della ricerca). Elenca tutta una serie di casi in cui sarebbe possibile a suo avviso ridurre alcune sillabe (la preposizione *di* > *i*) e sostiene che questo metodo potrebbe funzionare anche con le forme *esci il cane* e *siedi il bambino* che vanno bene, secondo lui, solo per il fatto di essere più veloci rispetto a quelle standard, ma che possono essere ambigue con la forma verbale alla terza persona (*esce il cane*: il cane sta uscendo o qualcuno fa uscire il cane?): la soluzione che propone sarebbe nella distinzione dell'articolo a seconda che preceda soggetto o complemento oggetto (*il* per il soggetto e *i* con raddoppiamento fonosintattico *ic cane, ib bimbo* per il complemento oggetto!). A questa condizione le forme sono del tutto legittime!

Anche qui si apre una discussione interna con Marco Ludica che definisce la teoria di Goffi poco chiara tanto da apparire "bislacca", fa un elogio alla lentezza ("Il paradigma velocità bellezza è un'opinione ed è assolutamente discutibile") e conclude ribadendo che "uscire è intransitivo e la terra è rotonda, facciamocene una ragione".

Un Anonimo risponde a Goffi dicendo che "la mancanza di regole è il florilegio di nuove regole" e invocando una grammatica della Crusca che "raccolga le regole che ci sono e che funzionano (mi verrebbe da chiedere: "e sul resto che si fa?"), spiegandole bene a tutti quelli che devono ricorrere a improponibili giochi di prestigio per innovare a tutti i costi un povero italiano che già è destinato ad innovarsi in maniera incontrollata e proprio per questo a sparire".

Luca Passani definisce l'intervento di Ludica "dottissimo" (non senza una punta di sarcasmo!) e ne approfitta per tornare sul *qual è* e sulla "debolezza" della Crusca ("ora si nasconde dietro un dito, ora finge svenimenti, ora fa intervenire il presidente") che certo non darebbe alcun "sostegno a una riforma della grammatica, del lessico e dell'ortografia tanto profonda come quella suggerita da Goffi". Anche qui il problema dell'assurdità della proposta passa in secondo piano a confronto dell'atteggiamento della Crusca che viene indicato come totalmente chiuso e ostile rispetto a "riforme" linguistiche.

Ludica torna sul ruolo della Crusca (non si parla più di verbi transitivi/intransitivi!) e propone che la Crusca fissi un "protocollo" di "rigorosa analisi" (come se le risposte di consulenza fossero il frutto del gusto dell'accademico di turno!) e una "lotta all'ultima sillaba con la stampa e con chiunque scriva castronerie, nel senso di segnalarlo, metterlo all'indice", "la forma è sostanza", "quando qualche sedicente giornalista usa *eco* al maschile deve essere messo all'indice", "Non può passare al festival di Sanremo il *te* usato per *tu* senza che nessuno lo censuri e spieghi che è un errore".

Passani polemizza con Ludica (scritto in questo caso con la minuscola, evidente provocazione) e scrive: "vorrebbe che la Crusca si tramutasse in uno strumento a sua disposizione per randellare virtualmente chiunque non abbia le conoscenze pataccare acquisite con anni e anni di studio (sicuramente durissimi) di cose di cui, francamente, nel 2019 non gliene frega più niente a nessuno".

Flavio Gagnor, rifacendosi ad Heidegger, nota che “il concetto di errore non sussiste a un esame storico e fenomenologico della lingua”, mentre riporta la questione ai contesti e alla “visione del mondo del parlante”.

Anche in questo caso non manca l'intervento ironico con cui si cerca di abbassare i toni. Vm scrive: “esci l'avvocato secondo me significa in ambito familiare, o meglio ancora malandrino, tira fuori il contatto di un avvocato che risolve i problemi dei parlanti”.

Anonimo per dimostrare quanto poco interessino le questioni linguistiche fa riferimento a un fatto di cronaca (arresto di due trapper Gallagher e Traffik) per notare con disappunto che ha più commenti rispetto al tema della Crusca.

Luigino Goffi (18 aprile) prende come pretesto il tema (“sdoganare espressioni come *esce il cane*”) per tornare a bomba sull'argomento che gli sta a cuore: quella che lui chiama la velocizzazione della lingua per la quale è necessario trovare un modo per distinguere soggetto da complemento oggetto (come nelle lingue classiche); cita Moro e Jespersen e si avventura nella trasformazione di un passo dantesco (Inf. V, 16-17, “perch'io dissi: “Maestro, chi son quelle / genti che l'aura nera sì castiga?” > (“rileggiamo Dante come si deve”!!!) “perch'io dissi: “Maestro, che genti èn / quelle che l'aura nera lì, così, castiga?”) per eliminare un inarcamento (come lo chiama lui forse per non usare *enjambement*), e poi le traduzioni di Ungaretti. “Il problema è proprio la lingua italiana attuale, colle sue lunghissime parole”, e propone come altro esempio la traduzione di un sonetto di Shakespeare: la sostituzione di *la* con *il* (articolo neutro come *the* inglese), che inizia per vocale, permetterebbe la sinalefe con le vocali precedenti! Il verso “non piangere per me dopo la mia morte” (che ha, a suo avviso, il difetto di una sillaba in eccesso!) “va tradotto così”: “non piangere per me dopo il mia morte”. Infine, riporta la traduzione (di Luigino Goffi) del sonetto commentando: “Spero, però, che al lettore non sfugga la perfezione formale della traduzione, inattingibile col lento italiano di oggi. La lingua italiana deve velocizzarsi, infarcendo il vocabolario di parole brevi, soprattutto quelle semanticamente non piene...” (quindi quelle già brevi!!!).

Marco Ludica aggiunge due commenti uno dietro l'altro: nel primo, cercando subito di screditare l'interlocutore, nota che il primo verso nella versione Goffi resta un dodecasillabo (ma sbaglia perché non applica la sinalefe!) e ribadisce che in italiano ci sono i verbi “in-transitivi” che, per definizione, sono ‘non transitivi’ (“così come *in-toccabile* vuol dire che non si può toccare e *in-frangibile* che non si può rompere”); nel secondo riporta il sonetto di Shakespeare notando che non c'è nessun bisogno di ricorrere ad acrobazie metriche e al “raddoppiamento sintagmatico”.

A questo punto c'è un intervento del moderatore che invita i commentatori ad attenersi al tema e avverte che interventi fuori tema non verranno pubblicati.

Ivana Gallo inserisce un commento costruttivo rivolto direttamente a Coletti (a cui chiede un parere), presentandosi come siciliana che vive a Torino e che userebbe normalmente “esci la carne dal congelatore”, ma si censura, pur rifiutandosi di dire “tira fuori” (“il verbo *tirare* presuppone l'esercitare una forza”) e quindi dice “prendi la carne dal congelatore”.

Il Tema ha raccolto anche alcuni commenti in accordo che, come già accennato, consistono in ringraziamenti e/o manifestazioni di stima nei confronti del lavoro dell'Accademia.

Jessica e Luca Guerreschi ringraziano e riconoscono il difficile compito della Crusca, che tra descrizioni e prescrizioni (a seconda del tema affrontato!), aiuta a conoscere meglio l'italiano.

Pablo Gagliano (professore di italiano a Buenos Aires) scrive: “Vi seguo. Amo l'Accademia della Crusca.”

Romana Giaffei trova l'intervento “utile ed esauriente” e dice che lo consiglierà ai colleghi che usano in modo transitivo verbi intransitivi anche in contesti formali. “Grazie e lunga vita all'autorevole Accademia della Crusca!”.

Luigino Goffi, sollecitato dall'affermazione di Giaffei (“famosi colleghi usano talvolta transitivamente i verbi intransitivi persino in contesti formali”) dice che se tale uso si riscontra anche nelle persone colte allora bisogna capire come mai! (come se il tema di Coletti non fosse stato scritto proprio per questo!).

Anonimo (ultimo intervento del 18 maggio), siciliano, sostiene che l'uso di queste forme nella sua varietà è limitato agli oggetti inanimati. Nota che come struttura è decisamente più veloce, molto diffusa nell'uso, inconsapevole.

Coletti decide di non far seguire il suo intervento di chiusura, confermando così di non aver niente da aggiungere rispetto alle argomentazioni esposte nell'articolo.

5. CLAUDIO MARAZZINI E MARIA LUISA VILLA, *APRITE LA MENTE, PER FAVORE. PERCHÉ IL “FOGLIO” VUOLE CHIUDERE LA CRUSCA* (pubblicato il 24 maggio 2019, <https://bit.ly/3dP7uAN>)

Il Tema ha raccolto 21 commenti e si articola in due parti, la prima a firma di Claudio Marazzini in qualità di presidente della Crusca, la seconda in cui interviene l'accademica Maria Luisa Villa, entrambi in risposta a un articolo di Maurizio Crippa (uscito sul “Foglio” il 23 maggio 2019) intitolato *Chiudete la Crusca please*, molto polemico rispetto alla decisione dell'Accademia di attribuire il premio “Benemerito della lingua italiana” (assegnato il 9 maggio e reso noto il 16) alla prof.ssa Maria Agostina Cabiddu, l'avvocata che ha sostenuto i professori ricorrenti del Politecnico di Milano nella causa contro il Rettore Azzone e poi contro il Rettore ed il MIUR e li ha portati alla vittoria del ricorso sulla questione dell'insegnamento esclusivo in inglese. La reazione immediata (e molto mediatica!) del “Foglio” è stata quella di richiedere la chiusura della Crusca. Marazzini mette in evidenza il clima di odio che si è creato intorno alla questione dell'inglese nell'Università ed evidenzia, oltre al disprezzo del “Foglio” per le leggi e le sentenze dei tribunali, la negazione della verità storica. Crippa infatti ipotizza che la Crusca potrebbe proporre di introdurre il dialetto nella didattica universitaria: su questo Marazzini ricorda la presa di posizione dell'Accademia contro la legge regionale della Lombardia che ha

dichiarato lingua il lombardo⁸. Maria Luisa Villa, nella sua replica, intitolata *Aprite la mente, please*, prende spunto dalle accuse di passatismo culturale e sovranismo linguistico rivolte da Crippa alla Crusca per rivolgere al giornalista l'invito a visitare la sede dell'Accademia: il piazzale antistante alla Villa di Castello è stato intitolato alle Lingue d'Europa, a conferma dell'attenzione e dell'impegno della storica istituzione rispetto al multilinguismo, mentre il Politecnico ha assunto di fatto una posizione contraria al bilinguismo (convivenza di insegnamento in italiano e inglese per alcuni corsi) che mira invece al monolinguisimo anglofono.

5.1. *Commenti al Tema Aprite la mente, per favore. Perché il "Foglio" vuole chiudere la Crusca (di Claudio Marazzini e Maria Luisa Villa, 24 maggio 2019)*

Questo Tema, nato come replica a un articolo, attacco diretto alla Crusca, di Maurizio Crippa uscito sul "Foglio", ribalta il rapporto tra accordi e disaccordi: sono infatti tutti commenti di solidarietà e sostegno all'Accademia e alla prof.ssa Cabiddu (esemplare in questo senso il commento di Alfio Lanaia, "Piena solidarietà a Marazzini e a tutti quelli che amano l'italiano"), con un'unica eccezione, molto interessante, che commenteremo alla fine. Presenta anche un'altra particolarità: ogni commento è autonomo (tranne anche per un caso) e non si aprono filoni di discussione paralleli su questioni diverse rispetto a quelle affrontate nel Tema.

Nella grande maggioranza degli interventi, in "difesa" dell'Accademia e delle argomentazioni portate dal presidente Marazzini e dall'accademica Villa, troviamo applicata la strategia dello screditamento dell'avversario: in generale non si espongono i punti di forza della Crusca, ma si riprendono i toni decisamente forti del giornalista e se ne ribaltano le affermazioni indirizzandole al suo giornale e verso i giornalisti scorretti e poco documentati.

Susanna Di Franco si limita a parlare di classica manipolazione delle notizie da parte dei giornalisti ed esprime solidarietà all'Accademia di cui l'Italia ha bisogno, ma già nel commento successivo Marcella Mariani evidenzia la marginalità del "Foglio": "quattro gatti che scrivono sul Foglio e quattro gatti che lo leggono"; bisogna invece "salvaguardare i canali di informazione e formazione che mettono in prima linea l'uso del buon italiano". Donato (dalla Spagna) utilizza un tono sarcastico fin dall'apertura: "Cosa è 'il Foglio'?... quella cosa ridicola che si spaccia per giornale?... Quel quartino di metroquadro di carta che non è utile neanche per pulizie post espletamento corporale?... quell'invenzione furba di quel tipo grasso e brutto che faceva anche parte della grande abbuffata di S. Berlusconi?... quel pezzo di carta che è costato milioni di soldi pubblici agli italiani?". Si mette poi in ridicolo la difesa dell'inglese proprio su quel giornale in cui si trovano strafalcioni in inglese da rabbrivire. Solo dopo queste premesse appaiono alcuni esempi mirati a evidenziare la diffusione di anglicismi inutili di cui gli stranieri ci prendono in giro: sempre attraverso l'uso di domande retoriche, porta alcuni esempi, "poi, un brutto giorno, qualche cretino ha deciso che andava bene 'made in Italy'! Italy? Cosa è Italy?" e il *fatto in*

⁸ Sull'argomento si era espresso, a più riprese, anche Francesco Sabatini, di cui segnaliamo almeno l'articolo "Il dialetto si impara, ma non si insegna" in *La Crusca per voi*, n° 39 (ottobre 2009), p.3.

Italia è diventato *made in Italy*; e prosegue notando che gli spagnoli (lui vive in Spagna) ci ridono dietro per la grafica del Giro d'Italia piena di anglismi. Chiude ringraziando la Crusca, di cui rispetta e apprezza il lavoro, e complimentandosi con Cabiddu.

Seguendo questa linea degli attacchi diretti, si trova Riccardo Di Cinto che appella come mediocri analisti quelli che confondono con il sovranismo la valorizzazione di lingua, storia, patrimonio culturale che formano l'identità di una nazione; ancora più sarcastico l'intervento di Daniel Panizza: "Non pensavo si potessero racchiudere tante baggiate in un articolo così breve. Bravo Crippa, credo ci sia voluto dell'impegno! Se proprio volessimo chiudere qualcosa (ma non vogliamo) questo articolo mi pare contenga, implicitamente, un buon suggerimento".

L'argomento "insegnamento in inglese nelle Università italiane" scivola, come prevedibile, verso la questione della tendenza italiana ad accogliere prestiti e si arriva al purismo intransigente e retrivo: Fausto Raso si dice "stanco di dover ricorrere al vocabolario d'inglese per leggere un giornale... ITALIANO" (si noti l'uso del maiuscolo per indicare l'innalzamento del volume della voce con cui l'avrebbe pronunciato); Maurizio Brunelli, in uno stile nostalgico nota che "fino a un secolo fa gli accademici di ogni disciplina e d'ogni paese si avvalevano e interloquivano mediante il nobilissimo eloquio latino. Ora vorremmo sostituirlo (chiedo venia) colla poltiglia fonetica, cui sfugge qualsiasi legame allo scritto, dell'inglese. Quantum mutatus ad illo! Il servilismo esterofilo riporta a secoli di soggezione che riaffiora anche nel c.d. sovranismo. Italiano, anzi toscano, anzi fiorentino, vivaddio! Andiamone fieri."

Non poteva non approfittarne Luigino Goffi che ribatte immediatamente con la sua teoria della "velocità" delle lingue: l'inglese vincerà perché è più veloce e fa risparmiare tempo e denaro ("Quanto tempo della nostra vita sprechiamo a scrivere e pronunciare parole molto più lunghe di quelle inglesi?"). E torna sulla necessità di una "riforma" dell'italiano mirata alla riduzione delle parole con richiami puntuali a suoi precedenti commenti: "Ho indicato come fare nelle lettere (post) rese gentilmente pubbliche dalla Crusca nei passati Temi e facilmente reperibili con pochi clicchi".

Ludica, rivolgendosi direttamente a Goffi e alle sue considerazioni (in merito alle quali si dichiara "in parte d'accordo e in parte perplesso"), fa un elogio della lentezza e alla bellezza dell'italiano: "la corsa contro il tempo a tutti i costi non deve essere il problema di chi scrive o legge un libro". Sulle traduzioni dall'inglese conclude il suo ragionamento con una domanda dai tratti tipicamente parlati: "E poi mi scusi ma che ci frega di tradurre l'inglese addirittura con gli endecasillabi visto che loro la metrica neanche sanno cos'è?" con quel *che ci frega* e una dislocazione da manuale in chiusura e uso dell'indicativo al posto del congiuntivo (*loro la metrica neanche sanno cos'è*).

Ludica riprende la parola per rientrare nel Tema: esprime solidarietà alla Crusca, ma critica per il riconoscimento del premio a Cabiddu ("retaggio borbonico quello di fare il regalino al medico che ha curato... non c'è merito particolare nel compiere il proprio dovere") e mostra di aver frainteso il senso del riconoscimento all'avvocata che ritiene essere stata nominata membro onorario dell'Accademia: "Ringraziamenti a iosa ma perché l'iscrizione

benemerita a membro onorario?”, quando in realtà non c’è stata nessuna nomina a membro onorario.

Il tenore degli altri interventi in accordo con quanto scritto nel Tema continua ad essere quello dello screditamento e della ridicolizzazione del giornalista e del “Foglio”:

Manuel: “Chiudete Il Foglio please”; Giorgio: “Non ti curar di loro ma guarda e passa... continuiamo ad usare il Foglio solo per incartare le uova”; Walter Cagnoni sottolinea anche la necessità del dissenso motivato, della spiegazione argomentata e commenta “Un rigurgito del ventennio quando le voci diverse o contrarie andavano eliminate, ... “Lunga vita alla Crusca”; Christos Robotis: “Foglio gazzetta che si distingue per articoli prepotenti, disonesti e di grassa ignoranza”; Luca esprime solidarietà e stima, “I giornaletti, con giornalai annessi e connessi, vanno e vengono, la Crusca è per sempre” (che riecheggia lo slogan di una famosa pubblicità “un diamante è per sempre”); Pierluigi ritiene aberrante leggere un titolo simile e scrive: “Al contrario del vice direttore del Foglio, auguro lunga vita all’Accademia della Crusca!”.

Veniamo adesso all’unico commento con una riflessione che, pur esprimendo un sostanziale accordo con gli autori del Tema, avanza alcune perplessità riguardo al “tono”, quindi alla forma, che Marazzini ha scelto per il suo testo.

Si tratta di Fabio Marri (pubblicato tra gli ultimi, il 19 giugno) che scrive: “ Se condivido nella sostanza la battaglia della Crusca e le motivazioni del premio (ma è vero che è stato istituito ad hoc?), trovo inaccettabile il tono della replica del Presidente, che di fronte a un trafiletto volutamente paradossale, satirico, certo non "iussivo" (o come lo si voglia chiamare), sfodera brigatisti rossi, assassini (implicitamente attribuendo il paragone al giornalista del "Foglio", che invece se ne guarda bene), e l’immancabile richiamo a Mussolini che fa sempre audience. Questo tono genera poi commenti inaccettabili come quello di tal "Donato", che si lascia andare a oscenità varie e (guarda caso) chiede la chiusura del giornale incriminato (come poi Manuel, Daniel e altri semianonimi). Penso che una saggia moderazione del dibattito avrebbe dovuto suggerire la soppressione di commenti aggressivi e insolenti”. In chiusura del suo intervento segnala che nello stesso numero del Foglio (23 maggio) c’era un altro articolo di argomento linguistico, documentato e argomentato, sull’ignoranza delle lingue straniere da parte dei parlamentari italiani in Europa. Marri dunque non solo valuta inappropriato il tono di Marazzini, ma mette in luce un meccanismo ben noto della comunicazione in rete: rispondere alle provocazioni con toni altrettanto secchi apre definitivamente la strada alla polarizzazione delle posizioni e può legittimare l’uso di un linguaggio aggressivo fino all’insulto⁹. In ogni caso sposta i termini della comunicazione facendo, come minimo, perdere di vista l’oggetto della discussione e le argomentazioni ragionevoli e coerenti con cui sostenere le proprie convinzioni.

Claudio Marazzini pubblica il suo intervento di chiusura il 2 luglio e, fatti i dovuti ringraziamenti alla quasi totalità degli utenti che hanno mostrato solidarietà e condivisione di vedute, concentra il suo discorso quasi esclusivamente sulle critiche di Marri (collega

⁹ Su questo segnale almeno Ziccardi (2016), Gheno (2017) e Mastroianni (2017).

universitario, come tiene a precisare lo stesso presidente). Marazzini puntualizza che non è stato lui a chiedere la chiusura del Foglio, ma altri utenti (Marri però non gli aveva attribuito questa responsabilità) e dice: “non capisco perché Marri sia tanto benevolo verso la scrittura “paradossale” di chi attacca la Crusca, ma al tempo stesso si stupisca se, nel corso di una polemica molto dura e decisiva per le sorti della lingua italiana, anche qualcun altro, dopo essere stato provocato, sfoderi qualche paradosso battagliero. Forse gli espedienti stilistici sono monopolio di una parte sola, e noi dobbiamo porgere l'altra guancia, come caste mammolette? Non scherziamo: un titolo di giornale che propone la soppressione della Crusca perché “pericolosa” [in realtà Crippa aveva scritto *dannosa*] merita una risposta secca, e tale risposta c'è stata, ed è stata contenuta nelle forme della massima civiltà”. Poi affronta la questione, sollevata anche da qualche altro utente oltre a Marri, del “premio istituito ad hoc”: “Resta il fatto che la Crusca, attraverso i suoi organi, istituisce i premi che ritiene opportuni, e li assegna a chi ritiene li meriti. Quindi “non ti curar di lor, ma guarda e passa”, come suggerisce l'alterazione popolare del verso dantesco... Mi rendo conto, comunque, che ai nemici della lingua italiana questo premio possa dar fastidio; e, anzi, a pensarci bene, sono lieto che si infastidiscano. Vuol dire che stiamo agendo bene”. L'attrito non pare superato e quel “nemici della lingua italiana” prelude a nuove battaglie.

6. PAOLO D'ACHILLE, PER INSERIRE NEOLOGISMI FORMATI DA NOMI PROPRI NEI VOCABOLARI C'È TEMPO (pubblicato nel luglio 2019, <https://bit.ly/30qhLiU>)

Il Tema ha raccolto 3 commenti e trova la sua occasione nella segnalazione, con richiesta di inserimento nei dizionari, del neologismo *vascologia* intesa come ‘scienza che si occupa di Vasco’ (coniato da Vittoria Chiarenza autrice di vari testi dedicati a Vasco Rossi). L'autore, nella parte iniziale del Tema, ricorda il diverso trattamento dei nomi propri nelle enciclopedie e nei vocabolari, segnala i punti di contatto tra nomi propri e nomi comuni (nomi comuni che sono diventati propri come i mestieri diventati cognomi o i toponimi, nomi comuni “motivati”; nomi propri che per antonomasia sono diventati comuni) e nota come spesso i nomi propri siano alla base di derivati come etnici, composti e polirematiche. Rileva inoltre che i derivati da nomi propri sono molto frequenti nella cronaca politica e nello spettacolo e trovano posto nei dizionari di neologismi (che hanno come osservatorio e fonte principalmente i giornali). In merito alla richiesta dell'inserimento del termine nei dizionari (una richiesta che si fonda su un fraintendimento molto frequente), D'Achille precisa nuovamente che la Crusca non compila dizionari e che si occupa però di neologismi nella sezione *Parole nuove* del sito. A proposito del tipo di derivato, della sua produttività e del suo radicamento nell'italiano contemporaneo cita, come unici esempi attestati di derivati di nomi propri con il suffisso *-logia*, *cristologia*, *mariologia* e poi *dantologia* e *petrarcologia* per arrivare a concludere con questa considerazione: “direi che per l'inserimento nei dizionari italiani di altre formazioni con *-logia* che hanno per base il nome di un personaggio vivente c'è ancora tempo”.

6.1. *Commenti al Tema* Per inserire neologismi formati da nomi propri c'è tempo (di Paolo D'Achille, 28 giugno 2019)

La specificità del Tema, sollecitato da alcune richieste alla consulenza, è stata probabilmente la causa dei pochi commenti raccolti. Le riflessioni di D'Achille sull'opportunità di inserire nei vocabolari il neologismo *vascologia*, derivato dal nome di Vasco Rossi, trovano gli utenti (solo due) d'accordo: il primo, Giovanni, si limita a un "bravi!", mentre il secondo, Alessandro Predieri, merita qualche osservazione in più. Scrive: "Mi sento di volgere il mio più vivido apprezzamento alla pregevole ed ostensiva riflessione critica che il chiarissimo Professor Paolo D'Achille, ha inteso, nelle proprie restituzioni, di offrire, a chiarimento della inopportunità di inserire il lemma 'vascologia' nella nostra enciclopedia italiana". È evidente l'intento di innalzare il registro trovandosi a scrivere nel sito istituzionale dell'Accademia della Crusca, ma la concentrazione, in poche righe, di tante espressioni di alta formalità tra il letterario e il burocratico (*vivido apprezzamento, ostensiva riflessione, chiarissimo professore, nelle proprie restituzioni*) suggeriscono forse la poca dimestichezza dello scrivente col mezzo. Il commento si chiude poi con un'imprecisione: alla redazione del Servizio di consulenza riceviamo quasi quotidianamente richieste di inserimenti o eliminazioni di parole dal vocabolario che presuppongono l'errata convinzione che l'Accademia della Crusca compili ancora oggi il suo vocabolario; qui invece il nostro interlocutore confonde il vocabolario, dove era stato chiesto di inserire appunto il termine *vascologia*, e l'enciclopedia (italiana), strumento con criteri di compilazione e finalità molto diverse, dove certo non si trovano i neologismi in quanto tali.

Paolo D'Achille chiude notando che il Tema ha raccolto solo due commenti e ciò – scrive – "può significare che il mio discorso ha convinto tutti (come dice il proverbio, "chi tace acconsente": i commenti in genere esprimono un dissenso), oppure che l'argomento affrontato non era di particolare interesse". Aggiunge solo poche riflessioni spiegando che il tema è stato trattato perché erano arrivati alla Crusca molti inviti a pronunciarsi sul termine *vascologia* e riporta qualche altro esempio di nome comune derivato da nome proprio che ha avuto una qualche affermazione: *balotellata, zona Cesarini, manuale Cencelli*). La lingua in effetti può arricchirsi anche attraverso i nomi propri, ma questo non esclude che la lessicografia sia sempre stata e continui ad essere molto prudente nell'accoglierli.

7. ROSARIO COLUCCIA, *LA COMPETENZA LINGUISTICA DEI GIOVANI ITALIANI: COSA C'È AL DI LÀ DEI NUMERI?* (pubblicato il 3 settembre 2019, <https://bit.ly/3h89QwF>)

Il Tema ha raccolto 6 commenti e riprende due articoli apparsi sul "Nuovo Quotidiano di Puglia" (4 e 8 agosto 2019) di commento ai risultati dalle prove di maturità (del luglio precedente, con il nuovo esame di Stato) che, pur essendo soltanto di poco migliori rispetto all'anno precedente, sono stati presentati con grande entusiasmo dai giornali. Coluccia si chiede se davvero il livello dei diplomati italiani sia così entusiasmante. Fa quindi riferimento alle prove Invalsi, da cui risulta che alle secondarie di secondo grado uno studente su tre non è in condizione di capire un testo in italiano di media complessità, e alle ricerche Ocse Pisa su matematica, scienze e padronanza linguistica (Italia a metà classifica, ma i dati peggiorano se si scorporano i dati del sud e delle isole e quelli del

nord). Non sembra esserci proprio niente da esultare e anzi, la scuola pare lasciata completamente sola a combattere ‘i mali del mondo’. La situazione è grave, il declino della scuola evidente, lo smottamento linguistico coinvolge tutti, non solo i giovani, e Coluccia propone, consapevole dei possibili dissensi (“non tutti saranno d’accordo”) di smettere con le facilitazioni e di mirare invece alla vera eccellenza. Conclude con alcune proposte (ammette chiaramente di non avere ricette): 1) basta riforme scolastiche e lasciare lavorare gli insegnanti, la politica si occupi di aumentare gli stipendi, allestire biblioteche e laboratori ben attrezzati; 2) i professori non rinuncino a pretendere cognizioni, nozioni, date, esercizio della memoria (non è un’esaltazione del nozionismo, ma della conoscenza”); 3) gli studenti siano addestrati a distinguere, confrontare, scegliere e cerchino nella scuola e nei libri i percorsi per la loro preparazione; 4) le Università preparino in modo adeguato i futuri insegnanti (nozioni di linguistica ancora limitate).

7.1. Commenti al Tema La competenza dei giovani italiani: cosa c’è al di là dei numeri? (di Rosario Coluccia, 3 settembre 2019)

Anche questo Tema suscita solo commenti di accordo, sia per quel che riguarda l’analisi puntuale dei dati (e qui sarebbe stato difficile obiettare), sia anche per la parte propositiva, in cui Coluccia sollecita interventi concreti in parte controcorrente (sia da parte delle istituzioni sia da parte dei docenti) che avrebbero potuto dare adito a critiche.

Sono tutti docenti che, riconoscendosi più o meno, nell’analisi di Coluccia colgono l’occasione per parlare della loro esperienza:

Nicola D’Alessandro dice di aver operato in tutti e tre i gradi dell’istruzione e ripercorre gli argomenti di Coluccia concordando pienamente su tutti i punti; Giuseppina Massaro insegnante a fine carriera, si dichiara totalmente d’accordo, ma sfiduciata e addolorata e, rivolgendosi direttamente all’accademico, scrive: “la sua autorevole testimonianza mi è stata di grande conforto”; Vito Luigi Castrignanò concorda e sostiene che le proposte di Coluccia sono immediatamente praticabili per ottenere un miglioramento della qualità della scuola. Fa l’esempio dell’insegnamento della storia linguistica e letteraria (considerata per le medie troppo difficile), pur riconoscendo che: “I nostri alunni hanno una gran voglia di apprendere: più l’impresa è ardua, più desta interesse e spirito d’avventura. Perché la scuola è anche questo: un’avventura emozionante, un percorso entusiasmante”.

Maria Teresa Giuliani insiste sulla trasversalità della competenza linguistica notando che “la lingua è strumento di apprendimento... il modo per apprendere in modo critico per tutta la vita, per comprendere e interpretare il mondo, non può essere solo un problema del professore di italiano”; Ciro Buccoliero e Maria Teresa Greco, in un unico intervento, riportano l’ironica immaginaria lettera a un docente di Alberto Melloni (Repubblica) in cui gli insegnanti sono chiamati a fare “tutto” e sono ritenuti responsabili di tutti i fallimenti della società. Il punto di convergenza più significativo è quello in cui dicono che il sistema scolastico negli ultimi vent’anni è stato “sfigurato”; si è convertito il diritto allo studio sancito dalla Costituzione in un servizio a pagamento. Chiudono con un richiamo al discorso di Mattarella per l’inaugurazione dell’anno scolastico in cui ha ringraziato i docenti per aver colmato le carenze organizzative e materiali della scuola italiana.

Nella sua chiusura Coluccia nota che gli intervenuti sono tutti docenti, persone in cui si avverte ancora una gran voglia di lottare e di essere messi nelle condizioni migliori per svolgere il loro lavoro e conclude: “Non hanno buttato la spugna, questo lascia ben sperare. Se la scuola non si arrende, non è impossibile un futuro migliore per la nostra società. Questo lascia ben sperare”.

8. VITTORIO COLETTI, ITALIANO IN AUTOSTRADA (pubblicato il 24 ottobre 2019, <https://bit.ly/3cMhGIN>)

Il Tema ha raccolto 6 commenti, è l'ultimo Tema dell'anno e l'unico non sollecitato da richieste o discussioni precedenti. Coletti propone una riflessione su alcuni messaggi che appaiono sui grandi display telematici delle autostrade. In particolare si sofferma su alcune imprecisioni terminologiche, più o meno gravi: l'espressione “Controllo elusione (pagamento) pedaggio”/”controllo mancato (pagamento) pedaggio” / “accertamenti mancato pedaggio”, in cui – scrive – “i comunicatori sembrano non sapere che non si controlla l'assenza di qualcosa, ma la sua presenza”, “il controllo accerta l'osservanza di norme” (e propone la modifica in “Controlli o accertamenti antielusione del pedaggio” o, ancora più semplice “Controlli pagamenti del pedaggio”); e poi si sofferma sulla possibile ambiguità dell'espressione “carreggiata unica” impiegata per avvisare che ci si sta per avviare verso un tratto di autostrada ridotta a una sola corsia. La carreggiata, nota Coletti, è tutta la strada (a una o più corsie) in una direzione, quindi la carreggiata non è unica, ma è ridotta. Il problema della sovrapposizione semantica tra *carreggiata* e *corsia* è però presente nella lingua dell'uso e registrata anche dal Gradit che contempla *carreggiata* nel significato di ‘ciascuno dei due settori corrispondenti a opposti sensi di marcia in cui può essere divisa una strada’ (coincidente con la definizione di *corsia*). Più “pericoloso” invece l'avviso di “scambio di carreggiata”: in questo caso infatti non si tratta di un cambio reciproco, ma di un semplice cambio.

Considerando il numero dei commenti in coda a ciascun Tema, salta subito agli occhi la sproporzione dell'interesse suscitato dai primi due sull'ortografia di *qual è* e sulla tendenza alla “transitivizzazione” di alcuni verbi di moto tradizionalmente intransitivi. Notevole interesse anche per le questioni di pura politica linguistica trattate da Marazzini e Villa, con 21 commenti, ma molto densi e ricchi di spunti (discussione intesa come battaglia, metafora della guerra). Sulla competenza linguistica dei giovani gli interventi sono solo sei anche se molto partecipati e seri, mentre si nota un calo di interesse sulla questione dei derivati da nomi propri e sull'italiano utilizzato negli avvisi dei display telematici dell'autostrada. Si tratta di questioni piuttosto specifiche che, pur richiamando argomenti molto “caldi” quali la neologia e il linguaggio pubblico e burocratico, e probabilmente anche per il periodo in cui sono apparsi, non hanno generato dibattiti vivaci.

8.1. Commenti al Tema Italiano in autostrada (di Vittorio Coletti, 24 ottobre 2019)

Soltanto due utenti pubblicano il loro commento: il primo Pierluigi Verace, in accordo con Coletti, ritiene giusto segnalare questi errori anche se si rischia di essere additati come pedanti e puntigliosi, in una società in cui il primo fine è l'utile e un buon utilizzo della lingua è avvertito soltanto come qualcosa di formale che non porta a nessun beneficio quantificabile: “A parer mio, perché si crede che l'utilizzo corretto della lingua sia un

qualcosa da relegare a scuola o in Università e che non serva nella "vita quotidiana". Si potrebbe orientare il discorso anche da un punto di vista sociale, oggi si conserva ciò che si ritiene "utile", di rapido utilizzo; non serve la forma, serve solo il "prodotto" fatto e finito. Una perfetta società capitalistica”.

Il secondo intervento è di Fausto Raso che però, dopo un percorso un po' accidentato, scopriremo essere il rilancio di un'altra espressione non chiara utilizzata nella comunicazione stradale, *varco attivo*, peraltro già trattata dal Servizio di consulenza e presente tra le risposte pubblicate nel Sito¹⁰ (a quanto pare non consultato da Raso prima di notare la “mancanza”). In questo senso il commento potrebbe comunque essere considerato in accordo con le riflessioni di Coletti, ma i messaggi che ne precedono la pubblicazione sono mirati a rilevare alcune “magagne” linguistiche del Sito e, diciamo così, non preludono a una conversazione distesa. Il primo messaggio di Raso, ma questo lo scopriamo alla fine, non viene pubblicato immediatamente per rallentamenti tecnici dovuti al rinnovamento del Sito. A Raso però arriva il messaggio di cortesia per confermare l'avvenuto invio e allora decide di mandare un altro commento per segnalare imprecisioni ed errori nel testo di risposta (“Grazie! Il tuo commento è stato inviato alla redazione che provvederà a pubblicarlo”), e scrive: “non è un commento e provvederà è sbagliato e riporta la voce del Treccani”. Gli viene risposto che in effetti si tratta di un refuso inserito dagli informatici e allora riscrive per notare, non senza ironia, che il suo primo commento “democraticamente, è stato cassato”. Gli viene risposto nuovamente che non è stato cassato nessun commento, è solo in attesa di pubblicazione per ritardi tecnici. Quando il vero commento finalmente compare scopriamo che, in sostanza, concorda con le riflessioni di Coletti, ma l'atteggiamento resta comunque quello di insistere sulle “mancanze”, sugli errori della Crusca, più che sulle imprecisioni nella comunicazione stradale (Tema proposto). La pretestuosità si manifesta pienamente nella sua segnalazione di *varco attivo*: è chiaro che Raso non ha nemmeno verificato se la Crusca avesse già trattato la questione, in tal caso avrebbe avuto non solo risposta, ma anche solidarietà da parte della Crusca.

Coletti non aggiunge nessuna ulteriore riflessione.

9. CONSIDERAZIONI FINALI

Solo poche riflessioni per cercare di raccogliere tipologie di utenti e modalità ricorrenti di interazione con la Crusca.

In relazione agli argomenti trattati si nota che le questioni grammaticali, in particolare i movimenti attuali dell'italiano, sono quelle che richiamano un maggior numero di partecipanti e che danno luogo a discussioni più accese e appassionate. A conferma di quanto la norma e la percezione che ne hanno i parlanti coinvolgono nel “profondo” i nostri utenti, si rileva il ricorso frequente a termini e concetti di ambito psicoanalitico: *confessione, outing, inconscio, superego*, diventano inaspettatamente metafore per indicare atteggiamenti e stati emotivi indotti dall'affrontare temi simili. Meno partecipate le discussioni su questioni di politica linguistica relative al ruolo della Crusca: la scelta

¹⁰ La risposta su *varco attivo* è consultabile a questo indirizzo <https://bit.ly/2Yk818j>.

dell'inglese esclusivo nei corsi universitari e l'innalzamento delle competenze linguistiche dei giovani sono probabilmente avvertiti come temi da addetti ai lavori (in quest'ultimo sono intervenuti solo insegnanti), mentre l'argomento "neologismi", solitamente molto seguito, in questo caso è passato senza alcuna polemica (pochi commenti e in pieno accordo) probabilmente per la specificità del termine trattato, certo non diffuso nell'uso comune. Anche le riflessioni sui messaggi autostradali hanno sollecitato solo un accordo generico sulla necessità di chiarezza nella comunicazione pubblica e un rilievo sulle presunte imprecisioni presenti nella risposta di cortesia del sito della Crusca.

I "seguitori" sono per lo più presenze costanti e affezionate degli spazi virtuali di discussione della Crusca che, a prescindere dall'argomento trattato, intervengono con grande costanza, esprimendo accordo o disaccordo e motivando le proprie considerazioni. Tra questi ce ne sono alcuni, che potremmo chiamare "battitori liberi" che cercano di portare la discussione su uno specifico argomento, quello che hanno più a cuore; sono paladini ciascuno della propria battaglia, mossi dalla necessità di affermare e difendere, spesso a costo di assumere la parte dei "disturbatori", una loro convinzione incrollabile che hanno eletto a priorità assoluta e che, anche con acrobazie argomentative assai ardue, cercano di ricollegare al Tema (un esempio per tutti Luigino Goffi con la sua teoria della "velocizzazione" della lingua). Questa strategia produce talvolta l'effetto di avviare discussioni parallele che acquistano "vita propria" fino a far perdere progressivamente memoria del nesso originario con l'argomento del Tema; si tratta di una tendenza tipica delle interazioni online e, in questo caso, è senz'altro mantenuta entro limiti accettabili, sia per il contesto in cui si svolgono le discussioni, sia per la presenza di un "moderatore" che, abbiamo visto, richiama alla pertinenza quando necessario.

Una tendenza generale che abbiamo potuto constatare è la prevalenza netta degli interventi di disaccordo tanto che, nei casi in cui ci siano pochi commenti, ciò può essere implicitamente interpretato come tacito consenso dei lettori rispetto a quanto esposto nel Tema. I dibattiti più accesi si sviluppano, com'è naturale che sia, intorno a osservazioni e proposte di punti di vista alternativi e, più le argomentazioni in disaccordo sono rigide e intransigenti, oppure fondate su presupposti del tutto arbitrari e fantasiosi, più stimolano risposte piene di ironia e sarcasmo, quando non direttamente aggressive: esemplari le reazioni di Passani che usa l'inglese con Goffi a favore di riforme dell'italiano per arginare gli anglicismi, ed elimina la maiuscola dal suo cognome con Ludica, purista intransigente che chiede alla Crusca censure e "messe all'indice". A questo proposito va ribadita l'azione deterrente esercitata dalla consapevolezza di essere "ospitati" nel Sito ufficiale dell'Accademia della Crusca: i limiti dell'educazione e del rispetto sono avvertiti invece come decisamente più labili sulle pagine dei Social Network, ugualmente gestiti dalla Crusca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- D'Achille P. (2017), "I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi", in *Italiano digitale*, 3 (ottobre-dicembre), pp. 93-104.
- Fiorentino G. (2017), "Linguistica *ingenua* in una rubrica linguistica della stampa italiana", in *Circula*, 6, pp. 138-163 (http://circula.recherche.usherbrooke.ca/wp-content/uploads/2018/03/2017_06_Fiorentino.pdf).
- Gheno V. (2017), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Cesati, Firenze.
- La Crusca risponde* (2013), *La Crusca risponde. Dalla carta al web* (Biffi M., Setti R., a cura di, con Prefazione di Maraschio N.), Le Lettere, Firenze.
- La Crusca risponde* (2019), *La Crusca risponde. Consulenza linguistica 2006-2015* (Biffi M., Setti R., a cura di, con Prefazione di D'Achille P.), Le Lettere, Firenze.
- Mastroianni B. (2017), *La disputa felice. Dissentire senza litigare sui social network, sui media e in pubblico*, Cesati, Firenze.
- Patota G., Rossi F. (2018), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, goWare, Firenze.
- Serianni L. (1994), "Norma dei grammatici e norma degli utenti", in Beccaria G. L. et al. (a cura di), *La storia della lingua italiana: percorsi e interpretazioni*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino, s.d. [ma 1994], pp. 49-55.
- Serianni L. (2019), *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*, il Mulino, Bologna.
- Setti R. (2011) "La consulenza linguistica", in Coletti V. con la collaborazione di Iannizzotto S. (a cura di), *L'italiano dalla nazione allo Stato*, Le Lettere, Firenze, pp. 263-274.
- Setti R., Iannizzotto S. (2018), "La Crusca, i socialini e le ideologie linguistiche", in Patota G., Rossi F. (2018), pp. 114-127.
- Sgroi S. C. (2018), *Saggi di grammatica 'laica'*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Cortina, Milano.